

Studio di Edison Next insieme con Engie, Renovit e Veolia sul potenziale del mercato in Italia

# SERVIZI ENERGETICI A 17 MLD

## Verso 39 mld al 2030, crescita fino al 18% annuo

Il settore dei servizi energetici è sempre più centrale per la competitività dell'Italia e destinato a crescere entro il 2030, ma il suo potenziale resta in parte inespresso. La domanda è eterogenea: le grandi industrie sono più avanti, mentre terziario e imprese meno energivore sono ancora in evoluzione e la Pubblica amministrazione è frenata da vincoli di bilancio. Edison Next, Engie, Renovit e Veolia hanno presentato a Roma l'Outlook dei Servizi Energetici in Italia «Energia per competere» che offre una lettura aggiornata e strutturata del comparto dei servizi energetici, analizzandone trend di mercato, modelli di business emergenti e fabbisogni di investimento, evidenziando il ruolo centrale che le società che operano in questo ambito possono giocare al fianco di aziende e Pubbliche amministrazioni per trasformare la transizione energetica in un'occasione di miglioramento della competitività delle imprese e di creazione di valore per i territori. L'analisi si basa sul coinvolgimento di attori B2B e della Pubblica amministrazione. Realizzata con il supporto tecnico di Bain & Company Italia e il patrocinio di Assisat, AssoEsco ed Elettricità Futura, l'iniziativa nasce dalla collaborazione tra i principali operatori e le associazioni di settore. Lo studio analizza le prospettive



ve del mercato, approfondisce il ruolo dei servizi energetici nella transizione del Paese e ne valuta l'impatto su competitività industriale, spesa pubblica ed economia, contribuendo al dibattito sulle politiche e sulle evoluzioni necessarie a sostenere gli investimenti anche in ottica post-Pnrr. Nel 2025 la spesa nel mercato dei servizi energetici in Italia ha raggiunto un valore complessivo di circa 17 miliardi di euro, coinvolgendo i settori industriale, terziario e della Pubblica amministrazione. Quest'ultima rappresenta il principale ambito di spesa, con circa 8 miliardi di euro, trainati soprattutto dai servizi di gestione e manutenzione, e dallo sviluppo delle smart cities. Seguono il comparto in-

dustriale, con circa 5 miliardi di euro, guidati da investimenti sulla generazione distribuita di energia da fonti rinnovabili e dai servizi di gestione e manutenzione degli impianti, e il terziario, con circa 4 miliardi, dove gli investimenti si concentrano prevalentemente sugli edifici. Nel complesso, il mercato è sostenuto da un mix articolato di tecnologie e servizi che spaziano dall'efficienza energetica alla generazione distribuita, fino alla gestione e manutenzione degli impianti. Dall'analisi emerge come il settore industriale sia più avanzato nel percorso di efficientamento energetico: il 53% delle imprese ha già avviato interventi, contro appena il 18% del terziario, ancora meno penetrato.

Le prospettive di crescita sono rilevanti: il mercato potrebbe raggiungere circa 39 miliardi di euro entro la fine del decennio, con un tasso di crescita annuo composto fino al 18%, quasi il doppio rispetto ai livelli attuali in uno scenario di accelerazione della riduzione dei consumi energetici finali. Accanto al ruolo centrale della Pubblica amministrazione, è attesa una crescita significativa anche nei settori industriale e terziario. I servizi energetici sono un motore strategico per la crescita del Paese, con un impatto crescente su pil e occupazione. Entro il 2030 il contributo al pil potrebbe triplicare, accompagnato dalla creazione di oltre 70mila nuovi posti di lavoro diretti e circa 220mila indiretti lungo la filiera. Per le imprese, lo sviluppo del settore si traduce in risparmi energetici fino a 4-6 miliardi di euro l'anno e in un aumento del fatturato fino a 3-5 miliardi, grazie a maggiore efficienza e competitività. Anche la Pubblica amministrazione può beneficiare di un effetto leva del capitale privato, stimati tra 10 e 20 miliardi l'anno nel periodo 2025-2030, che può raddoppiare la velocità di investimento. «Il percorso verso la decarbonizzazione è ormai tracciato, ma la nostra vera sfida consiste nel trasformare la transizione in una concreta leva di crescita per il Sistema Paese. Per riu-

scirci, è fondamentale costruire partnership a 360 gradi con aziende e territori, integrando capacità di ascolto e competenze tecniche con una solida capacità di investimento. In questo scenario, gli operatori dei servizi energetici si confermano soggetti chiave capaci di attivare lo sviluppo di nuove filiere tecnologiche d'eccellenza», ha dichiarato Giovanni Brianza, ceo di Edison Next. Nel dicembre 2024 Edison Next e Michelin Italiana hanno inaugurato un sistema di impianti per la decarbonizzazione e l'ottimizzazione dei consumi energetici dello stabilimento di Cuneo consentendo alla fabbrica di ridurre le emissioni annue di Co2 di 18mila tonnellate. Più di recente, Edison Next ha firmato un accordo con Valdarno e Marzotto Group per realizzare una nuova rete di teleriscaldamento alimentata anche da biomassa legnosa proveniente da filiera corta. Il cuore del progetto sta nella partnership strategica con Marzotto Group che ospiterà la centrale di produzione del nuovo impianto di teleriscaldamento. L'energia termica prodotta verrà distribuita alla comunità locale attraverso lo sviluppo della relativa infrastruttura, mentre l'energia elettrica andrà a soddisfare una parte rilevante del fabbisogno energetico di Marzotto Group. (riproduzione riservata)

## Hormuz, l'allarme di Conflavoro sui rischi per l'economia italiana Capobianco: impatto fino a 33 miliardi e 200 mila posti di lavoro a rischio

Lo Stretto di Hormuz è uno dei crocevia più importanti per il passaggio del petrolio e del gas. Soltanto Cina, India e Giappone, secondo il New York Times, vi hanno fatto transitare risorse complessive pari a 360 miliardi di dollari. Ma in un mondo dove le supply chain sono sempre più correlate, le ripercussioni si riflettono anche in Europa e il rincaro dei carburanti è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno da arginare al più presto. Come rileva Roberto Capobianco, presidente nazionale di Conflavoro Pmi, associazione datoriale di riferimento per le micro e piccole imprese italiane, «quando un'arteria geopolitica si chiude, l'economia italiana è tra le prime a sentirne il polso. Trentatré miliardi di euro di contraccolpo in sei mesi, l'1,5% del pil, fino al 3,5% per il manifatturiero: non è uno scenario teorico, è il prezzo di una dipendenza energetica che non abbiamo mai davvero affrontato».

Secondo gli analisti del Centro Studi di Conflavoro da quell'area transita il 20% del petrolio mondiale e l'intero flusso delle nostre importazioni energetiche dal Golfo Persico, pari a 9,6 miliardi di euro. Il greggio ha già subito una forte impennata e, nello scenario peggiore, un rialzo del 75-80% farà lievitare i costi logistici del 25-30%. «Significa 200mila posti di lavoro a rischio, cassa integrazione nei comparti energivori — vetro, acciaio, ceramica, chimica, carta — e un calo di produzione fino al 20%. Le grandi imprese coprono il rischio sui mercati derivati: le pmi lo assorbono sui margini e sull'occupazione. Per questo investire nelle rinnovabili oggi non è più una scelta ambientale: è sovranità industriale», aggiunge Capobianco. «Per evitare che eventuali nuovi shock in-

ternazionali continuino a scaricarsi sulle imprese e sulle famiglie italiane è essenziale puntare con forza sulle energie rinnovabili e sul nucleare di nuova generazione. Le aziende italiane ad alto consumo energetico, infatti, rischiano oggi di non intravedere più un futuro. Per questo occorre intervenire rapidamente con misure concrete a partire dal nuovo decreto bollette annunciato dal Governo a cui guardiamo con favore», aggiunge. In questo quadro di instabilità, è positiva l'entrata in vigore della legge annuale sulle pmi, osserva: «È un passo nella direzione giusta, ma una sola legge non colma il divario competitivo che ci separa dai partner europei. Le pmi non chiedono assistenza: chiedono regole certe, energia a costi sostenibili, accesso al credito.

Su questo si misurerà la credibilità della politica economica italiana ed europea nei prossimi mesi». Secondo il presidente di Conflavoro, appare più che mai necessario un intervento a livello comunitario. «L'Europa consenta maggiore flessibilità rispetto ai rigidi vincoli imposti dal Patto di Stabilità, permettendo all'Italia di investire in modo strutturale per sostenere il tessuto produttivo nazionale e competere ad armi pari con le imprese degli altri Paesi. In tale fase appare prioritario rafforzare una visione condivisa sul mix energetico e sulle politiche industriali, così da garantire stabilità e condizioni sostenibili per imprese e cittadini, evitando rallentamenti e favorendo la crescita nel medio-lungo periodo. Le imprese rappresentano un pilastro fondamentale dell'economia e vanno messe nelle condizioni di affrontare le sfide attuali con strumenti adeguati e prospettive solide», conclude. (riproduzione riservata)



Roberto Capobianco  
presidente  
di Conflavoro